

portare vita piena agli altri



Congregazione delle Suore della SS.ma Madre Addolorata
del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi

Aprile 2015 #7

Vita Cristiana e Vita Consacrata nel Mistero della Chiesa



Carissime/i,

Il tema generale dei tre numeri della Newsletter di quest'anno è **Testimonianza Profetica della Vita Consacrata**. Abbiamo scelto questo tema perché in occasione del 50° anniversario del Decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, Papa Francesco ha indetto l'anno della Vita Consacrata. Egli in una lettera indirizzata a tutti i consacrati e consacrate, ha delineato alcuni obiettivi e soprattutto ci ha richiamati a "svegliare il mondo", ricordando che la nota caratteristica della vita consacrata è la profezia. Egli ci invita con fermezza ad "essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra ... Mai un religioso deve rinunciare alla profezia". La lettera continua dicendo: "Il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora (cfr Is 21,11-12). Conosce Dio e conosce gli uomini e le donne suoi fratelli e sorelle. È capace di discernimento e anche di denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero, non deve rispondere ad altri padroni se non a Dio, non ha altri interessi che quelli di Dio. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte".

Il numero 7 della Newsletter offre riflessioni e testimonianze sull'**Identità della vita cristiana e della vita consacrata nel mistero della Chiesa**.

La vocazione cristiana ha un'unica identità in Cristo, perché abbiamo un solo battesimo, una sola fede e tutti partecipiamo alla stessa missione della Chiesa. Un importante documento del Concilio Vaticano II che parla del mistero della Chiesa, dice che la vita consacrata è un "segno" che deve attirare con efficacia tutti i membri della Chiesa a vivere con gioia gli impegni della vocazione cristiana. In altre parole possiamo dire che come consacrate/i siamo chiamati a ravvivare la memoria di Dio nel mondo e a comunicare la gioia della Sua presenza tra noi. La parola d'ordine è dunque la "gioia" che scaturisce da una vita intensa di preghiera, di contemplazione, di amore nella fraternità/comunità, di condivisione, di servizio generoso; gioia che può essere espressa in ogni età e tappa della vita.

Come cristiani siamo tutti chiamati a vivere il Vangelo che è una bella e buona notizia per tutti e a dare ragione della nostra fede in Gesù con la testimonianza di vita.

Quanto leggerete in questo numero può aiutare tutti noi ad essere più consapevoli della vita ricevuta da Dio in abbondanza e il richiamo a investire i suoi doni nella vita ordinaria ecclesiale e sociale. La memoria grata del passato ci aiuti a creare sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa a guardare il futuro con speranza, ma "mai un religioso deve rinunciare alla profezia".

Sr. M. Teresina Marra, SSM
Superiora Generale

Testimonianza Profetica della Vita Consacrata

Pubblicato da:
Generalato SSM
Via Paolo III, 7-9
00165 Roma, Italia
www.ssmgen.org

VITA CRISTIANA E VITA CONSACRATA

La vita di ognuno è una storia di chiamate e di risposte: chiamare e amare sono per Dio un'unica azione.

L'OBEDIENZA

Seguire Gesù significa cercare la volontà di Dio nella propria vita. Questo atteggiamento di obbedienza richiede una cultura di ascolto e risposta.

TESTIMONIANZE

Vita consacrata e vita familiare: sono vocazioni e doni diversi ma complementari nel mistero della Chiesa.

VITA CRISTIANA E VITA CONSACRATA



“Noi amiamo perchè Dio ci ha amato per primo” (1Gv 4,19)

Cosa ci viene in mente quando sentiamo la parola *vocazione*? Nel passato era implicito il riferimento alla vocazione religiosa, mentre oggi il termine *vocazione* ha assunto tanti significati: può indicare una preferenza professionale, l'attitudine di una persona verso un'attività, un particolare valore che un lavoro assume oppure si riferisce ad una scelta specifica che una persona fa.

Recentemente, visitando i musei vaticani, ho potuto contemplare la Volta della Cappella Sistina, l'opera meravigliosa di Michelangelo che, in nove pannelli pittorici, narra i primi racconti biblici. La creazione di Adamo (penso che tutti abbiamo visto da qualche parte questa suggestiva immagine!) è rappresentata da due dita che si sfiorano, il dito di Dio che chiama alla vita e il dito di Adamo che riceve vita.

Proprio questo è il cuore, il fondamento di ogni vocazione: *vocazione* significa *chiamata*. Io *ci sono*, *esisto* perchè Dio mi ha chiamato alla vita, mi ha chiamato all'amicizia e al dialogo con Lui. Chiamare e amare sono, per Dio, un'unica azione. Alcuni teologi scrivono che il mondo contemporaneo ha *perduto il senso della vita come vocazione, come chiamata*. La stessa evangelizzazione, quindi, parte da qui: dall'annuncio della vita umana come vocazione, Dio ci chiama all'esistenza perchè ci ama e per camminare con noi in amicizia.

La Bibbia è, in fondo, una storia di chiamate: noi continuamente ci allontaniamo da questa amicizia e Dio, continuamente, ci offre di nuovo e in tanti modi il suo amore



fino a farci dono del suo Figlio. *“Da questo abbiamo conosciuto l’amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”* (1Gv 3,16).

Quando facciamo concretamente esperienza di questo amore di Dio - ha dato la sua vita per me - allora davvero possiamo vivere nella gioia il nostro battesimo, cioè diventare dono per gli altri attraverso una vita di servizio, di solidarietà, di relazioni che cercano la pace e la giustizia, che testimoniano la riconciliazione e la speranza. Vivere il battesimo significa vivere alla sequela di Gesù, camminare con Lui e dare la vita come Lui ha fatto.

Questo è il terreno in cui si fonda una vocazione religiosa: è un modo di vivere il battesimo e la vocazione dell’amore, in una particolare forma di vita, vissuta in comunità e nell’apostolato, caratterizzata dai voti di castità, povertà e obbedienza. La vocazione religiosa o consacrata è, in se stessa, un modo specifico di annunciare Dio e di rendere visibile nel mondo il Suo amore.

La vita di ognuno di noi è una storia di chiamate e risposte: Dio mi chiama alla vita, mi chiama a camminare con Lui attraverso il dono e l’impegno del battesimo nella Chiesa, mi chiama ad amare facendo dono di me stessa attraverso una scelta che impegna tutta la mia vita, nel matrimonio, nel sacerdozio, nella consacrazione o in altre forme di impegno.

In questa giornata in quale modo Dio mi ha chiamato e amato?

Sr. Samuela Maria Rigon, SSM



L'OBEDIENZA

Lo stile di vita alla luce dell'obbedienza.

La domanda di fondo che a un certo punto della vita ognuno di noi si pone è: per cosa voglio vivere? Cosa è davvero importante per me da farmi mettere tutto dopo di questo? Per i cristiani è o dovrebbe essere il Vangelo. Se per me il Vangelo, che non è solo un insegnamento ma una persona, non è importante allora avremo delle conseguenze. Il Vangelo ha un volto concreto, il volto di Gesù Cristo. E se voglio seguire Gesù devo seguire anche il suo comportamento nella vita. I santi come San Francesco o la nostra fondatrice Madre Francesca Streitel hanno orientato la propria vita verso quella di Gesù di Nazareth il cui cibo era compiere la volontà di Dio.



I cosiddetti tre consigli evangelici sono per ogni cristiano. Riguardano in primo luogo il tema del comportamento nella vita e possono dare risposte alle domande fondamentali di una persona. Danno un orientamento e sono linee guida che se seguite ci aiutano a diventare persone migliori. Portano a uno stile di vita di "gratuità". Possono essere vissuti soltanto se le persone hanno sperimentato l'attenzione incondizionata di Dio e vogliono rispondere a questo.

È questa obbedienza che dà poi risposte a domande come:

Che comportamento ho nella mia vita? Come vivo il potere e l'influenza? Come gestisco il mio bisogno di autodeterminazione? A chi lascio la possibilità di dirmi le cose?

L'obbedienza richiede una cultura di ascolto e di risposta. L'obbedienza implica un senso di "appartenenza", senza cadere nella dipendenza o nell'immaturità. Obbedienza significa avere fiducia reciproca, creare degli spazi affinché ognuno possa essere se stesso, accogliere l'altro. Obbedienza è accettazione consapevole dei propri limiti e vedute ristrette e capacità di metterli in discussione. Per arrivare a questo sono importanti tempo e spazi di silenzio. Abbiamo bisogno di imparare ad ascoltarci reciprocamente. La lotta di ogni giorno per trovare il modo migliore per farlo è un processo che dura tutta la vita. Le storie su San Francesco e sulle conversazioni con i suoi frati e le lettere di Madre Francesca a Padre Jordan sono testimonianze eccellenti di ricerca comune della volontà di Dio.



San Francesco accoglie i suoi frati, “per obbedienza” (NBR 2,9), alla ricerca cioè di come vivere meglio il Vangelo insieme a loro. Nelle sue lettere a Padre Jordan, Madre Francesca parla tantissime volte dell’obbedienza; la vede come un obiettivo a cui tendere perché ci libera dalla nostra auto-sufficienza e dal nostro egoismo ed è fondata su una fiducia filiale in Dio. Per lei obbedienza non significa rispondere “sì” senza riflettere a ciò che vogliono i superiori, bensì esporre sinceramente le circostanze poiché è l’unico mezzo per arrivare alla pace o per prendersi ogni cosa sulle spalle (Rif. Maria Francesca della Croce Streitl, Lettere P. Giovanni Francesco Jordan, 100,1).

Sta tutto nell’avere le orecchie aperte al messaggio di Dio e anche in una comunicazione non violenta. Fondamentalmente è accettare che io da sola non ho tutte le risposte. L’obbedienza può cambiare il mondo verso il bene. L’obbedienza riguarda l’ascolto e la cura reciproci; permette all’altro di essere, semplicemente, permette a noi di percepire ciò che c’è nell’altro e di fare emergere quanto è nascosto.

L’obbedienza permette di essere responsabili di se stessi, di avere un’attenzione continua per se stessi e per gli altri. E’ così che cerchiamo di vivere come suore in una congregazione religiosa, in famiglia e/o in altre relazioni - sempre con l’obiettivo più grande di offrire la nostra vita agli altri e allo stesso tempo di fare ciò che serve per realizzare la nostra vita insieme agli altri avendo Dio come nostro fondamento.

Sr. Gudrun Maria Schellner, SSM





TESTIMONIANZE

In questo numero della nostra newsletter ci concentreremo in particolare sulla vita familiare/identità della vita religiosa — nella “Chiesa — Mistero”. Tratteremo anche i primi dei tre obiettivi che Papa Francesco ha elencato nella sua lettera ai religiosi e alle religiose per l’anno della vita consacrata, di *“fare memoria grata del passato”*. La vita consacrata e la vita di famiglia hanno vocazioni e doni che sono diversi ma complementari. Tutte le vocazioni sono chiamate alla santità e sono impegnate in una vita di servizio. Condividiamo l’identità e la missione di tutti i battezzati con cui ci relazioniamo alla pari. La nostra missione di discepoli è quella di fare sì che Cristo sia presente nel mondo con la nostra testimonianza personale. Insieme lavoriamo e ci sosteniamo a vicenda nel costruire e promuovere il regno di



Dio. Siamo impegnati nella vita quotidiana a condividere la fede con la nostra testimonianza, azioni e parole. Collaboriamo nella missione e nei ministeri, ci invitiamo a sostenerci reciprocamente per vivere la sequela nello stile delle Beatitudini e secondo i Comandamenti.

In collaborazione, cerchiamo modi di arrivare a coloro che non sono serviti, (rifugiati iracheni che stanno aumentando, popoli che emigrano per cercare di rispondere ai bisogni fondamentali della vita, donne e

bambini terrorizzati vittime ogni giorno di tratta e le non meno importanti violenze sulle strade) e di aiutare tutti a sviluppare una pienezza di vita. Ci attiviamo insieme per crescere nella fede; promuoviamo una reciproca amicizia, nel senso tradizionale di questa parola, e questo richiede contatto, legami, cura. Richiede amore e l’amore richiede disponibilità, dialogo, partecipazione e perseveranza. Camminiamo insieme attraversando gli alti e i bassi della vita, i momenti burrascosi e quelli sereni, le gioie e i dolori.

C’è una citazione dei vescovi cattolici che per me riassume in modo particolare





le basi della nostra collaborazione/relazione. *“Dobbiamo essere un popolo che segue il cuore del Signore unito nello spirito, che si sostiene reciprocamente nell’amore, centrando il proprio cuore sul regno di Dio, impegnandoci nella solidarietà verso chi soffre, lavorando per la pace e la giustizia, agendo come un segno dell’amore e della giustizia di Cristo nel mondo.”* (Giustizia economica per tutti, 24, Conferenza Nazionale dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti, 1986).

Per iniziare ad approfondire questo tema abbiamo chiesto a due collaboratori dei nostri ministeri di rispondere alla prima domanda e a due nostre suore di rispondere alla seconda.

Sr. Catherine Marie Hanegan, SSM

In che modo la vita consacrata e la vita familiare si sostengono reciprocamente nella realizzazione della nostra chiamata ad essere discepoli? Secondo San Paolo alcuni dei “segni” di questa chiamata sono: umiltà, gentilezza, pazienza, affetto ed unità.

Il mondo di oggi segna un solco profondo fra la vita consacrata e quella familiare. Questo non è un bene. Nella chiesa delle origini tutti i fedeli si sostenevano a vicenda per la crescita comune. Non c’era distinzione fra quello che oggi chiamiamo clero e il popolo. Tutti si sentivano chiamati a operare il bene alla sequela del Vangelo.

Grazie al Concilio Vaticano II il ruolo dei fedeli cosiddetti laici ha nuovamente riacquisito vigore ed importanza all’interno della Chiesa senza distinzioni e gerarchie.



Siamo tutti chiamati alla santità, come spesso ci ricorda Papa Francesco! Infatti noi tutti *“fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo”* [1Cor 12,13]. Ognuno deve contribuire all’edificazione spirituale di tutta la Chiesa, ognuno secondo i propri talenti. Spogliamoci dell’uomo vecchio, *“prendiamo in mano le nostre vite e facciamone dei capolavori”* (Giovanni Paolo II).

Francesco Cipri, Collaboratore SSM

Credo che la vita familiare possa sostenere la vita consacrata riconoscendo le varie vocazioni compresa la vita consacrata e parlandone con i propri figli. Forse potrebbe essere utile condividere alcuni dettagli su come è la vita consacrata per aiutare noi genitori a farla conoscere ai nostri figli. Mi piacerebbe vedere una preghiera centrata sulla famiglia e recitata dalle famiglie a sostegno della vita consacrata. Penso che pregare per la vita di famiglie forti e sante sia un modo per le persone consacrate di sostenerle.

Jennifer Schmitz, Associata SSM



“Fare memoria grata del passato”: Potete per favore condividere memorie grate della vostra vita religiosa vissute negli ultimi cinquant’anni?

Riflettere sulle “memorie grate” dei miei ultimi 65 anni è già di per sé una grazia. La grazia più grande e più importante è quella di avere ogni giorno l’opportunità di ricevere l’Eucaristia. La vita consacrata nella congregazione mi ha permesso di dedicarmi alla preghiera e al ministero libera dagli impegni che caratterizzano la vita laicale. La vita mi ha dato salute, energia, ministeri da svolgere, compagnia, viaggi, la possibilità di prendere parte a decisioni che fanno la differenza. Insegnare era il sogno della mia infanzia e sono quindi grata che nei ministeri ho potuto utilizzare questo dono naturale svolgendo gli incarichi che mi sono stati assegnati. Al tempo del Concilio Vaticano II, ne ho sperimentato le sfide e le difficoltà impegnata nel ministero della formazione; questo mi ha permesso di avere tempo a disposizione e la necessità di studiare ed attuare i documenti del Concilio. Faccio tesoro dei molti anni in cui ho svolto il servizio in un centro urbano ed in un ambiente multiculturale ed ecumenico dove ho avuto la possibilità di approfondire la mia conoscenza della Chiesa, il valore della mia fede personale e di guardare il mondo in una luce nuova.

Sr. Frances Renn, SSM

Fare memoria grata del passato



Ho iniziato la mia vita religiosa esattamente 68 anni fa. Mi sembra ancora incredibile che Dio sia riuscito a trovarmi e a tirarmi fuori da un angolo nascosto e irrilevante del mondo. Non posso provare altro che gratitudine per essere stata trovata dal Signore.

Ho passato la mia vita nella congregazione delle SSM impegnata in corsi di formazione prima per il servizio dell'insegnamento ai bambini e poi per l'assistenza infermieristica. Sono sempre stata felice di sentirmi vicina a Dio, di aiutare e di servire; ogni volta il Signore mi ha aiutata anche a capire che questa è un'esperienza che non si può dare per scontata. Ho sperimentato quanto questo sia vero quando ho dovuto affrontare problemi di salute e la disabilità perché mi sono sempre sentita sostenuta.

Dal 1997 vivo insieme ad altre suore nella residenza Marienburg di Abenberg. Anche qui posso sentire quanto Dio ci è vicino anche quando perdiamo le nostre forze fisiche. Sentirsi vicine a Dio è il nostro conforto. Speriamo che il Signore continui a chiamare nuovi membri nelle congregazioni che si dedicheranno ad aiutare ad evangelizzare il mondo. Che Dio continui a mandare benedizioni e ad accompagnare tutte le suore!

Sr. M. Daria Pöschl, SSM

Mai un religioso deve rinunciare alla profezia

